

INCONTRO DEL MARTEDI' 22/3/1994

ON. GRANELLI

Sono molto contento di essere qui e di poter riflettere con voi su problemi che ci sono comuni e mi auguro dunque di poter ascoltare anche le vostre opinioni, perchè sono molto interessato a capire come i giovani guardano a certe cose; è importante avere la possibilità e la volontà di riflettere, di elaborare, perchè le cose sono iniziate ad andare male proprio quando è mancata la capacità di ascolto. Io non mi presenterò alle elezioni anche per aiutare il processo di cambiamento, ma sono convinto che sia sempre utile andare in giro a fare delle conferenze come questa perchè bisogna battersi anche quando non siamo direttamente interessati.

Il punto di partenza.

Le cose sulle quali andremo a riflettere possono partire dalla lettera del Papa, che ha impressionato non solo i cattolici ma anche i dubbiosi nell'interpretazione, perchè non ne hanno ben capito il senso, la portata, dove si voleva arrivare, non hanno capito la costante provocazione del Papa rispetto alla società italiana, la grande attenzione del Pontefice riguardo a questi argomenti sociali. E' interessante notare che il forte richiamo complessivo ai cattolici, non solo per il loro comportamento perchè l'invito alla preghiera va al di là delle cose che si intendono giorno per giorno, è stato accolto anche dai laici, non solo laici cattolici, con molto interesse. Ha suscitato impressione il grande collegamento con figure importanti della nostra storia, con personaggi del pensiero scientifico non proprio in odore di santità, abbiamo quasi avuto un collegamento fra le difficoltà odierne e quelle della storia passata. Partiamo da questo elemento: c'è questa attenzione alla società italiana, al suo destino, ai suoi problemi, alle sue difficoltà con un atteggiamento di fraterno consiglio ma senza precetti, senza calcare la mano sul piano della direttiva, è quasi un'esortazione a ritrovare se stessi, a stare attenti a non perdere il cammino, la bussola, perchè la società italiana è importante e non solo per se stessi ma anche per l'Europa ed il mondo, come dimostra la storia passata.

Un "appello all'Italia per l'Italia ma meno provinciale di molti altri slogan che sentiamo

durante la campagna elettorale. C'è nella lettera una profondità ed una serenità di approccio con poche tracce di integralismo in senso cattolico, che fa subito contrasto con il clima nel quale si trova il nostro paese: in questa campagna elettorale avvertiamo sempre di più un imbarbarimento complessivo, una polemica che arriva agli insulti, una rissa tra le televisioni che manipolano, creano contrasti tra persone e partiti, la dialettica è diventata non più vincere o perdere ma annientare l'avversario. Fa un certo effetto leggere i giornali, guardare la TV, immaginare cosa potrà accadere in Parlamento magari in una ipotesi di disfacimento delle nostre istituzioni, con i vari problemi economici, sociali, della disoccupazione, della sicurezza, dell'ambiente; ecco nella situazione così pesante nella quale stiamo vivendo, c'è questa luce, questa spinta che ci viene e che ci invita soprattutto a fare il nostro dovere, a non mollare, a fare qualcosa non solo per noi ed il nostro punto di vista ma per l'Italia intera, per questo complesso di ricchezza scientifica, culturale, umana. Io ho trovato questo richiamo molto in sintonia con l'invito che nelle ultime settimane è venuto anche da un'altra coscienza laica, quella di Norberto Bobbio che, prima in alcuni articoli e poi in un piccolo dibattito, è tornato a fare l'elogio della politica come mitezza, come tolleranza, dicendo che c'è bisogno di dialogo, che bisogna capirsi, chiedendosi dove va a finire un mondo non così facile da trasformare; anche Bobbio sembra in conflitto con le tante sicurezze che anche sul suo fronte, quello progressista, si ostentano ed anche lui invita tutti a stare attenti perchè la strada non è semplice, i problemi sono gravi e bisogna dunque ragionare, riflettere, decidere liberamente, non farsi manipolare, partecipare: questo invito viene da una coscienza laica e dunque la sua preoccupazione non è religiosa ma di un cittadino.

Il senso di certi  
inviti.

Dunque se ci vengono questi inviti, che può darsi anche che abbiano uno scarso effetto, certamente noi dobbiamo cogliere un aspetto non solo da un punto di vista volontaristico cioè il cercare di fare qualcosa in più, ma anche capire meglio la rete che stiamo attraversando, e queste voci ci invitano ad alzare lo sguardo, a mirare un po' più lontano, a riflettere e capire quello che sta succedendo e soprattutto ad operare per un'idea costruttiva, di superamento delle difficoltà. Anche io ho riflettuto su questo richiamo e l'istinto che ho avuto inizialmente è stato quello di individuare la causa della nostra disgregazione, delle nostre difficoltà: io credo che

per tanto tempo cattolici e non, sono venuti via via immaginando che le idee positive che avevano non si realizzavano per le difficoltà esterne; prendiamo i problemi internazionali come il "muro", il non-dialogo, l'incomunicabilità, avevano spinto il mondo sull'orlo di una corsa alle armi nucleari e quindi al disastro e all'annientamento. Sul piano interno la politica è sporca, è lontana, non ci interessa ed anche qui c'è come un muro psicologico reale, l'economia che non va, il lavoro che non si trova, dopo essersi laureati: tutti si sono fatti l'impressione che le nostre idee generali, per realizzarsi avessero bisogno che scomparissero le difficoltà, che cadessero i muri, così saremmo stati tutti salvi e sarebbe cominciata una strada nuova, più felice e più tranquilla, invece, i muri crollano, ma con una rapidità impressionante: crolla il muro di Berlino, gli arsenali nucleari si riducono; la politica incontra delle difficoltà: i magistrati si occupano di cose che non vanno bene, cominciano lezioni pesantissime, i partiti cercano di fare pulizia al loro interno, quindi anche qui crolla un muro ed anche l'economia comincia ad avere qualche piccola ripresa.

Dopo il "crollo  
dei muri".

Anche qui l'accusa comincia, perchè sono venute meno le difficoltà, ma qualche momento dopo che questo è accaduto, ci rendiamo conto che c'era molta illusione nel credere che bastasse il crollo dei muri per determinare automaticamente la costruzione di una realtà diversa, più costruttiva. Un esempio pratico, sul piano internazionale, lo abbiamo quando consideravano La Pira un profeta molto fantasioso perchè diceva che bisognava far capire alle grandi potenze nucleari che dovevano smantellare i loro armamenti, quando sappiamo che le armi per uno stato sono segno di potenza e quindi si pensava che fosse un'utopia umanamente impossibile; da un altro lato le grandi potenze hanno cominciato a fare i loro conti economici ed hanno visto che continuavano a spendere soldi per costruire armi che non usavano e che se avessero usato ci avrebbero distrutti tutti, quindi si sono fermati nella corsa agli armamenti ed hanno pensato di investire meglio i loro soldi, per cui si può dire che si è arrivati al disarmo più per un impulso realistico che non per la carica positiva che veniva da personaggi come La Pira il quale voleva che gli uomini, oltre a deporre le armi, si incontrassero e si parlassero al fine di far convivere popoli e religioni diverse; tutto questo per poter risolvere, col dialogo, problemi che non si potevano risolvere con la forza. Invece, crollando il muro, le armi sofisticate sono minori e vediamo tutti i giorni

scoppiare guerre sanguinosissime e siamo addirittura arrivati a lasciar passare dottrine come la pulizia etnica e quindi vediamo da un lato che il muro è caduto e la Germania si è unita, ma da un altro lato si vede anche come sono cominciati a sorgere dei problemi, economici poiché la Germania unita ha ereditato tutto il debito dell'est e soprattutto perchè il grande perno tedesco al centro dell'Europa, comincia a destare preoccupazione: chi ha studiato la storia sa che cosa vuol dire una Germania forte e non più divisa. Quindi cadono i muri, ma le difficoltà non è che si eliminano se non si ritrova il filo di una costruzione in positivo, che significa non aspettare qualcuno che venga a salvarci, ma essere consapevoli che il lavoro a costruzione è lungo, che c'è innanzitutto da seminare prima di raccogliere.

Condizione di spirito  
e di cultura europea.

L'invito del Papa cade anche sulla condizione di spirito e di cultura europea, bisogna ricercare le certezze nel nostro intimo, nella nostra coscienza, bisogna lavorare e non aspettare che qualcuno lo faccia per noi; la situazione italiana è una situazione nostra, tutti dicono di aspettare la ripresa economica, ma noi abbiamo raggiunto un livello di disoccupazione molto più alto di quello che portò La Pira, Rosselli e Fanfani a prendere di petto, in "Cronache sociali", la politica liberista di Corfino ed Einaudi che puntava tutto sulla ripresa del mercato e poi il mercato stesso avrebbe sistemato tutto. La Pira e Rosselli, sulla base dell'esperienza inglese, sulla base della dottrina sociale cristiana, dell'esperienza laburista in politica economica, riusciti invece a far capire che se modifichiamo la politica economica non allarghiamo la base produttiva, ma creiamo le condizioni per la ripresa del paese. Quindi non possiamo aspettare che venga la ripresa e poi saremo felici, come abbiamo aspettato che crollasse il muro di Berlino per trovarli pacificati, perchè c'è qualcosa da fare per determinare quell'obiettivo ed un alto livello di disoccupazione, lo possono avere tutti, ma per l'Italia è più grave perchè noi non abbiamo risorse, non siamo una nazione ex coloniale, noi abbiamo come risorsa le braccia e il cervello ed il giorno in cui non sfruttiamo le braccia in termini di lavoro e il cervello in termini di imprenditoria, capacità costruttive, ci condanniamo complessivamente. Chi perde il lavoro qualche soluzione la deve trovare, perchè se scarichiamo tutto sulle spalle dello stato, facendo il pre pensionamento e la cassa-integrazione, aumentando il debito pubblico, noi non andiamo sulla via della salvezza; anche qui sembra che tutti

aspettino che la ripresa economica avvenga da sola, che lo stato faccia il miracolo e nessuno si pone il problema di fare qualcosa in quel momento per far riprendere un cammino che sia di giustizia generale, che proietti le risorse nel senso di un'educazione produttiva, che diminuisca le distanze tra le zone ricche e le zone povere del paese.

Capacità di affrontare i problemi.

Sembra che aspettiamo e siccome non viene niente siamo sempre più tristi ed in contrasto tra noi perchè manca questa capacità raziochinante e morale di affrontare i problemi per il loro verso; la crisi dello stato è la crisi del cittadino che non ha più fiducia nelle istituzioni ma da anni sembra che l'unica chiave per risolvere la crisi dello stato che tutti avvertono è quella di giocare con le leggi elettorali, cioè risolvere la crisi in termini di funzionamento quando invece lo stato è sempre più lontano dalla società e questa si aspetterebbe uno stato diverso, più comprensivo, più giusto, più equo e nessuno glielo porta ed allora tutto si logora e così la politica che sta provocando una rivoluzione con il degrado (la corruzione, la manipolazione del modo di costruirsi la democrazia, il clientelismo, il favoritismo) tale che la politica è lontana, i partiti sono diventati delle forme di potere; adesso però sono intervenuti i magistrati ed hanno messo dentro un po' di persone, è successo uno sconvolgimento, tanti si sono ritirati, ci si è incamminati verso il nuovo ma anche il nuovo non convince: si cambiano le facce ma c'è sempre la stessa sensazione cioè quella di dire che il nuovo non viene al punto che tutti aspettiamo il nuovo da qualcun altro, aspettiamo che questa novità in politica internazionale, con la costruzione della pace, il risanamento dell'economia, la rifondazione dello stato, il recupero morale della politica, avvenga da parte di qualcuno e faccia in modo che noi ne siamo beneficiari.

In invito "forte".

Adesso provate a leggere la lettera del Papa e l'invito di Bobbio, proiettandolo non sulla situazione che è sempre più disgregata, ma sui sentimenti, sulle posizioni, sulle assunzioni di responsabilità, allora capite che gli inviti del Papa e di Bobbio, pur se di due mondi diversi, non sono solo "al metodo", ma di partecipazione e assunzione di responsabilità, perchè solo così manterremo un cammino storico all'altezza di grandi tradizioni. Si tratta quindi di un invito ad elaborare, a fare, a scegliere, a decidere, non con l'ottimismo di chi pensa che sia facile, ma anche col pessimismo di chi

pensa che pur essendo difficile, bisogna fare. Allora è evidente che le cose arrivano anche agli aspetti più concreti, si va alle elezioni, ma molti non sanno cosa fare e tutto questo rientra nella linea della responsabilizzazione, dell'aspettare qualcuno; quando si aspetta, spesso non viene niente e questo perchè è un aspetto della fantasia, potete aspettare fin quando volete, non verrà niente, perchè è in voi qualcosa che arriva e vi fa riprendere il cammino, almeno nel senso della speranza, della vita, della solidarietà, un aspetto che ci fa guardare con meno angoscia, ma con realismo, la situazione attuale: noi usciamo da un periodo di ingovernabilità dell'Italia, in cui siamo ricorsi ai tecnici che pur facendo del loro meglio hanno contribuito a far sì che il paese rinunciasse a governarsi, abbiamo poi da risolvere problemi come quelli di creare una politica diversa, di allargare la base produttiva, creare nuovi posti di lavoro, riformare lo stato nel suo insieme; ma come facciamo a realizzare tutto questo? I partiti sono quasi scomparsi per le cose che hanno fatto e quindi non ci rimangono altri strumenti, dobbiamo orientarci per vedere cosa fare, ma facendo attenzione, che restando nella mentalità precedente, quella dell'aspettare, diventa abbastanza deprimente: cominciamo a guardare un po' la situazione in sé, le forze tradizionali sono sottoposte ad un logoramento ed è presumibile, nonostante lo sforzo che si fa per ridare vita al Centro, che questo non abbia molto spazio in Parlamento, trovandosi schiacciato tra Destra e Sinistra.

Problemi politici  
dei nostri giorni.

Allora tutti vedono questo momento come ideale affinché il Centro sia cambiato, ma qui secondo me, assistiamo ad una prima manipolazione grave: si è fatta una legge elettorale che crea altri scompigli e siccome la legge assume il principio che in tutti i paesi di moderna democrazia si tende all'alternanza al potere, e alternanza significa Destra e Sinistra, si parte da questo punto legislativo rovesciando la logica delle cose, perchè è la politica che fa le leggi e non viceversa e partendo da una legge che dovrebbe consentire l'alternarsi si parte dall'idea che il paese sia già diviso; nessuno parla più del Centro o di chi non si schiera nè a Sinistra nè a Destra e allora si perde il vero valore dell'alternanza, indicato anche dal povero Moro, che è quello di essere un punto di crescita, un punto di arrivo, non un punto di partenza, non si parte imponendo un'alternativa che non esiste. Il mio scopo non è quello di fare propaganda, ognuno è libero di fare e di pensare come vuole, ma l'impressione che ho avuto è che non esiste una destra nel senso

dell'alternanza classica al potere, per esempio, in Germania si alternano al potere Socialdemocratici o Democratici Cristiani Conservatori, ma i Repubblicani rimangono sempre esclusi, l'immagine della vecchia Germania, con tutti gli orrori del Nazismo, non rientra nei piani governativi, lo stesso accade in Francia con Le Pen che rimane sempre fuori, noi invece, allegramente, come ipotesi di destra coinvolgiamo un movimento che ha libertà di esistere perchè siamo in democrazia, ma che non ha mai rinnegato le sue origini di ispirazione fascista, Fini è intelligente, un ottimo tessitore di tele, a differenza di Almirante non farà più portare ai "suoi" una camicia nera in Parlamento, ma noi che non siamo più giovani sappiamo che attorno agli anni venti, Mussolini salito al governo ha cominciato a smantellare i principi di libertà dello Statuto Albertino, a costringere all'esilio tutti quelli che la pensavano diversamente da lui e ad introdurre vincoli autoritari che ci hanno portato alla guerra.

Il vero volto  
della destra.

In me questo solleva molta angoscia e credo che optare per la Destra sarebbe un arretramento e poi un altro fatto sconvolgente che credo non avvenga in nessun paese del mondo è che una persona che non si è mai occupata di politica, che non ha mai avuto preoccupazione complessiva per le sorti del suo paese, un grosso industriale che ha perso un protettore come l'onorevole Craxi, entri nella scena politica per salvarci tutti in nome dei suoi interessi: arrivato in Parlamento, non pagheremo più le tasse, avremo un lavoro, staremo tutti bene. In mezzo a queste due cose che sono abbastanza pericolose non riesco a capire nemmeno l'interesse del signor Berlusconi che se anche dovesse vincere e fare il Governo, si troverebbe in contrasto fra i suoi interessi e l'intervento della legislazione, dell'amministrazione eppure la stampa italiana porta avanti questa cosa come una straordinaria novità. Se a questo poi aggiungiamo il movimento di Bossi, al di là di una sua naturalezza che esprime un fatto popolare non artificioso, appare come un'idea di divisione e di rottura, una volta vuole tre repubbliche, poi torna indietro, fa rifare la Costituzione a Miglio, poi la rivede di nuovo e sostanzialmente non prende in nessun modo e considerazione i problemi del sud, ma addirittura arriva a forme di razzismo. Questi tre personaggi uniti elettoralmente non sono d'accordo su nulla, sanno solo che devono vincere, non voglio limitare la libertà di nessuno, ma si devono guardare le cose per come sono.

Sulla Sinistra non nego che si pensasse che con la fine del Comunismo, il crollo del muro di Berlino, potesse avviarsi quel processo di revisione ideologica derivante da una visione dei rapporti economici, tra potere e stato, tra società e istituzioni che portasse a liberare tanti energie popolari che sono sempre state fuori gioco a causa di questi errori; Occhetto ha pagato anche in termini di una scissione; però invece di andare in profondità per rinnovare il modo di essere e quindi riacquisire un ruolo nazionale, abbiamo assistito ad una marcia all'indietro: per mettere insieme le forze e vincere in una prova elettorale, Occhetto è andato alla ricerca di una somma di tutto quello che era possibile sommare, ma a prescindere dal fatto che fossero d'accordo o meno sulle cose da fare. Consideriamo poi che le uniche forme di indipendenza dei Comunisti italiani, quando ancora si chiamavano così, sono da attribuire al merito ed al coraggio di Berlinguer e quando si assiste poi al fatto che Occhetto durante la campagna elettorale, quando c'è qualche ripensamento o qualche crisi, invita tutti ad un senso di responsabilità e poi si affanna a correre a Londra per tranquillizzare i vertici economici dicendo che se andrà al Governo sarà estremamente moderato, poi si ferma a Bruxelles allo Stato Maggiore della NATO, proprio il giorno che gli aerei hanno sparato sulla ex Jugoslavia e continua ad eccedere in dichiarazioni di non scempio sull'alleanza atlantica e tutto questo per recuperare voti; torna in Italia ed è alleato con Bertinotti che essendo un po' più coerente con le posizioni di prima, quasi come se non fosse crollato il muro di Berlino, dice che dobbiamo uscire dalla NATO, che dobbiamo tassare i Bot e quindi anche a Sinistra vediamo questa unità sul "niente". L'altra novità del PDS è stata quella di proporre un Governo Ciampi, come se non si fossero accorti che Ciampi c'è già e per di più con Bertinotti che non lo vuole nella maniera più assoluta. Quindi l'impressione generale che si ha è che le alleanze che ora si costituiscono si sfalderanno poi in Parlamento a causa di queste continue divergenze poichè non saranno in grado di fornire risoluzione ai problemi che ci sono.

Tuttavia, non bastano queste cose inquietanti a Destra ed a Sinistra per far ritrovare la felicità al Centro, non basta dire che siccome gli altri sbagliano, noi stiamo al Centro e così siamo sicuri, quando nel contempo recuperiamo figure come Amato e La Malfa; nonostante abbiamo creato un Partito Popolare che cerca di cambiare e di rinnovarsi pur

rimanendo lontano rispetto al modo indicato dalla Chiesa per risolvere i problemi, c'è la sensazione che molti italiani votino al Centro perché a Destra ed a Sinistra non c'è niente e che lo facciano quindi senza esserne troppo convinti. Tutto questo quindi illustrato, è per dire che questo panorama porta al giudizio precedente alla lettera del Papa, che è quello di dire che la situazione attuale va messa da parte, non ha rimedio, perché il panorama è deprimente. Ma che cosa c'è di fronte a questo panorama deprimente? C'è una caduta dell'attesa, che non si sa di che cosa, una raccolta dell'invito del Papa e di Norberto Bobbio a rimboccarsi le maniche, a cominciare ad agire anche se tutto non mi soddisfa, a sarà qualcosa che mi piace di più di quello che non mi piace, se i partiti si sfaldano si creerà l'occasione per qualcuno di entrarci e cambiarli, nell'esercizio della mia professione, nell'università, nell'economia, nella produzione devo riprendere una mentalità positiva; se guardiamo alle cose che stanno accadendo e riprendiamo il filo di una ricostruzione storica, ideale e morale del paese allora non dobbiamo lamentarci perché il convento non ci passa cose troppo soddisfacenti, ma dobbiamo cominciare ad operare, ciascuno secondo le sue scelte e la propria libertà, soprattutto con la convinzione che nessuno ci regala niente. Allora la riflessione è molto più di fondo, perché il consumismo è penetrato persino nel mondo delle idee: oggi si guarda alle idee come qualcosa che se rende subito è valida altrimenti no.

a pazienza storica.

C'è però una pazienza storica ad assumersi le responsabilità e ad affrontare le difficoltà, di seminare anche se non si raccoglie immediatamente; questa è la vera morale della lettera del Papa, non dobbiamo aspettare, ma fare qualcosa, andare in una qualsiasi direzione, ma sempre con lo spirito di chi deve ricominciare ad elaborare il pensiero, a ricostruire le idee, ad essere coerenti ed a rifare quel tessuto morale e culturale che consente di essere chiamati comunità. Però se vogliamo non solo leggere la lettera del Papa o se siamo di diverso avviso raccogliere l'invito di Norberto Bobbio, dobbiamo rimboccarci le maniche perché non c'è nessun beneficio che venga da sé, dobbiamo costruirci tutto da noi, anche rischiando, pagando, ecc.: se facciamo così l'Italia può riprendere il suo cammino. Allora non ci spaventeremo se il Parlamento risulta ancora più ingovernabile di adesso e si passerà ancora attraverso governi di transizione, problematiche che caratterizzano la passione civile perché senza passione civile non si costruisce assolutamente

niente. Dobbiamo saperci trasmettere questa condizione, questo spirito, altrimenti troveremo sempre il modo di dire che tutte le cose sono sbagliate e non faremo niente per risolverle; prima di avere paura riflettiamo e prima che venga il peggio agiamo e se ognuno nel suo campo fa questo, forse lo spirito della lettera del Papa può avere qualche motivazione.

**DOMANDA:** Quale può essere l'incidenza politica del voto dei cattolici dato che un cattolico che ha questa possibilità di scelta, si può trovare in delle situazioni abbastanza imbarazzanti?

**RISPOSTA:** Intanto la questione generale: ho sempre sostenuto e ritengo che questa sia una conquista da non abbandonare, non solo come credente ma anche come cittadino, che il cattolico in politica non è vincolato da una ragione di fede, non è che dobbiamo comportarci tutti allo stesso modo in politica perchè abbiamo la stessa matrice religiosa; ritengo che sia ancora valido quello che Sturzo disse nel 1919 a Roma e cioè che la religione è universalità che unisce mentre la politica è parzialità che divide. Detto questo, aggiungo soltanto che qualunque azione fa un cattolico si faccia carico delle conseguenze politiche, ed allora mi sembra un po' qualunquista la tesi di Scoppola quando dice che possiamo votare a destra e a sinistra perchè tanto poi sui valori ci ritroveremo ma questo non è assolutamente vero. Nel Risorgimento italiano i cattolici erano divisi in molti rivoli, e lo stato liberale italiano si è costruito senza i cattolici e contro i cattolici: ci sono allora dei valori fondamentali come la vita, la famiglia, la solidarietà sociale rispetto alla cruda legge del mercato, che noi dobbiamo vivere e non solo predicare ma che se teniamo presenti nella logica politica non possiamo pensare di vederli attuati da chi non li ha nemmeno. Allora credo che in un paese come l'Italia una funzione di un raggruppamento politico che trova una sua unità nella politica e non nella fede, è assolutamente necessaria perchè se ogniuno farà quel che vuole senza assumersi le proprie responsabilità, significa che noi saremo sempre meno rilevanti e saremo al carro di altri. Io ritengo che se uno in coscienza ritiene che il voto a sinistra corrisponda alle necessità di sconvolgere la situazione per raggiungere certi obiettivi, è responsabile delle sue scelte ma io non posso accettare che non esista uno spazio in cui dei cattolici si mettono insieme non per ragioni di fede ma per ragioni politiche, vadano al Governo o stiano all'opposizione ma contribuiscano alla vita del loro paese. Detto questo però, aggiungo che io voto per il Partito Popolare, dopo che ho dedicato una vita alla DC che era sempre in minoranza ma se dovessi dire che

voto perché mi soddisfa come vanno le cose, non voterei perché né il vecchio né il nuovo mi sembrano soddisfacenti; se il PPI sopravvive a questa bufera che c'è in atto, ci fa pure bene un po' di opposizione perché troppe volte abbiamo rovinato la credibilità del cattolico che autonomamente decide in politica perché abbiamo usato i valori ed i programmi per raccogliere i voti e poi li abbiamo accantonati appena abbiamo assunto la responsabilità del Governo. Questa volta non possiamo più fare così ma valutare la situazione attuale per risolvere i problemi; dobbiamo poi tener conto che anche votando in maniera positiva siamo solo all'inizio dell'opera, non abbiamo raggiunto l'obiettivo, perché fare una scelta significa poi assumersi la responsabilità di agire. Noi ricordiamo La Pira non per ciò che ha detto ma per quello che ha fatto durante il fascismo, oppure quando la Pignone stava per essere smantellata ha difeso gli operai: i fatti sono più importanti delle cose dette perché il cristianesimo va vissuto.

**DOMANDA:** Io sono d'accordo solo in parte per quanto riguarda la sua dichiarazione di voto e sul criterio da adottare perché se è vero che una scelta va comunque fatta, è vero anche che alla base della scelta del candidato ci sono stati degli accordi non sempre chiarissimi che hanno portato a proporre un solo candidato magari senza alcuna logica; io non posso fare una croce su quel candidato con riserva, perché se quel candidato mi pone problemi di carattere secondo me invotabile, io non lo voto anche se ritengo che le mie idee possano essere ben rappresentate all'interno di quel partito. Ad esempio molto spesso il Partito Popolare non ha messo in condizione di fare questa scelta ma ha messo in condizione di trovarsi di fronte ad un punto d'arresto; io non credo che abbiamo da spartire di più con i laici che con una certa parte della sinistra e quindi il problema si pone non solo a Firenze ma anche in altri posti dove non c'è nemmeno un cattolico.

**RISPOSTA:** Io voglio esprimere solo il mio pensiero, aggiungo però che tu hai perfettamente ragione anche perché noi abbiamo fatto una legge elettorale che cerca di rafforzare il principio che l'elettore sceglie la persona: se un partito che vuole certe cose mette una persona che è incoerente a queste, non può pretendere che il voto sia favorevole. Ogni partito deve comprendere che nel momento in cui propone un candidato, guadagna o non guadagna il consenso e quindi i partiti che sono all'inizio del cambiamento pagheranno anche con il risultato delle urne, alcune loro contraddizioni; comunque io ritengo

che per continuare a lottare per cambiare le cose nel panorama che ho a Milano con Bossi, Berlusconi, Bassanini, ecc. io non ho granchè possibilità di scelta. Di questo non mi spavento perchè è venuto il tempo nel quale i partiti capiscano che se scelgono male le persone, avranno delle reazioni che dovranno pagare, però dobbiamo anche valutare che tutto non finisce il 27 e il 28 Marzo. La cosa pericolosa in questo momento è il credere che ci siano delle scelte facili, sono tutte scelte difficili ed una volta fatte hanno un seguito.

**DOMANDA:** Vorrei allacciarmi a quello che stava dicendo: mi pare che la cosa più difficile che possa succedere in un partito ora, sia quella di vincere le elezioni perchè io personalmente non credo nella ripresa economica. Stanno preparando un Governo con intenzioni di non governare perchè chiunque si trovi con la maggioranza, si troverà poi di fronte a problemi come la disoccupazione, ecc. ed allora mi chiedo come possano i partiti alleandosi dare una risposta ai problemi.

**RISPOSTA:** Martinazzoli ha detto che loro peseranno sulle istituzioni italiane per quanto il popolo gli dirà di pesare, perchè non possono pensare di essere onnipotenti se saranno ridotti ad una frana, però quale che sia il peso che avranno escludiamo che la soluzione sia quella di un governo di tecnici perchè il governo dei tecnici è il segno della latitanza della politica e della incapacità di risolvere i problemi che sono drammatici: la pressione fiscale è al massimo ma il problema vero è che chi paga le tasse ne paga tante ma chi non le paga le paga pochissimo e quindi il problema di assicurare le entrate allo stato per far fronte ai suoi problemi istituzionali è ora in mano alla giustizia fiscale che dovrà far pagare tutti in maniera equa. L'unica cosa sicura secondo Martinazzoli è che il PPI non farà da ruota di scorta nè alla destra nè alla sinistra, ma se queste si sciolgono, come è prevedibile, allora si può anche concordare non sulla formula astratta di governo ma su due o tre problemi che la gente si aspetta: fisco, disoccupazione, ovvero riportare in primo piano la volontà della politica, poi se la linea passa governeremo altrimenti staremo all'opposizione.

**DOMANDA:** Vorrei conoscere le condizioni ed i motivi per i quali è stata cambiata la legge elettorale.

**RISPOSTA:** Nel farlo si è tenuto conto che questo paese è molto variegato e che il sistema maggioritario secco non concede nessun respiro di

tipo proporzionalistico, però io che ci sono stato dentro ho sostenuto una tesi di riforma elettorale che avrebbe dimostrato una maggiore severità e cioè si poteva salvare la proporzionale magari alzando il quorum, comunque introducendo un forte premio di maggioranza per i partiti che si mettevano insieme per governare e non per vincere le elezioni. La realtà è che bisognerebbe liberarsi dall'idea che le leggi elettorali si sostituiscano alla politica, se un paese non è bipartitico nella sua tendenza di fondo, non è maggioritario il sistema elettorale; purtroppo noi siamo arrivati al maggioritario perché col proporzionale eravamo arrivati ad una condizione di corruzione, uso del denaro, interesse autocorporalistico, che si è visto bene di cambiare la legge elettorale; i cambiamenti all'inizio hanno sempre un effetto positivo, però se restano i partiti che hanno la mentalità di prima, è chiaro che non avremo risolto niente.